

cativi, l'itinerario epistolare del Carducci e illustrandone lucidamente la direzione e il senso.

Va detto subito che grande merito di quest'opera è l'aver rinunciato a servirsi delle lettere come semplice materiale di convalida o di appoggio a quanto era ormai noto, a testi o atteggiamenti carducciani già per altra via divulgati e istituzionalizzati. Così come ha fatto benissimo Bruscaqli a non diminuire l'epistolario a mera raccolta di curiosità private, di risvolti aneddotici, di spigolature biografiche. Fornito di strumenti critici avveduti e penetranti, Bruscaqli ha indirizzato invece la sua lettura ad una ricostruzione organica, pur nell'episodicità degli spunti epistolari, della personalità del Carducci, sottratta agli schemi e alle semplificazioni più correnti, e analizzata nella sua riposta e difficile complessità, nel suo fondo più schietto e meno adulterato, anche nelle sue significative contraddizioni. Ne esce (lungo l'arco del tempo e sullo sfondo storico e politico, oltre che artistico, dell'Italia postrisorgimentale) un ritratto nitido ma tutt'altro che superficiale, a cui concorrono estri ed umori, slanci e ripiegamenti, gesti ostentati e intime insicurezze, aspri furori e dolorose melanconie. Un ritratto, tuttavia, che non si risolve nel rilevamento psicologico, ancorché non volgare, e neppure nella sottolineatura di certa tematica esistenziale, ma rifiuta l'immagine dello scrittore irrelato e ne collega la storia a quella del suo tempo, traguardando la crisi profonda di una società e di una cultura attraverso l'esperienza sintomatica di un personaggio ricettivo come il Carducci. Un ritratto così puntualmente ricostruito, con riguardo persino alle sfumature e ai sottintesi e con costante attenzione alle implicazioni storiche, gioverà assai anche alla rilettura dei versi del Carducci, con vantaggio del poeta e non del retore.

Ma un secondo merito, e questo ancora maggiore del primo, ha lo studio di Bruscaqli: quello di avere considerato con strenua analisi la prosa epistolare del Carducci come opera autonoma; e poi di averla inserita nell'opera complessiva carducciana, di averla cioè messa in stretto rapporto con gli scritti non privati in verso e in prosa. Ne deriva una valutazione interessante e persuasiva del Carducci prosatore epistolare: una

valutazione, quasi del tutto inedita, che stimola ad una ripresa e ad un nuovo giudizio della prosa pubblica dello scrittore, dei suoi valori formali, culturali e umani. E proprio qui, in questo scandaglio interno delle lettere carducciane, condotto con finezza e secondo i vari piani stilistici di cui l'epistolario è contesto, ci sembra che Bruscaqli riveli il meglio di sé, le sue qualità più perspicue di critico acutamente avveduto.

Una nuova collana di saggi

Enrico Vallecchi non ha cessato di interessarsi di libri e pubblicazioni varie. Adesso propone, all'insegna « Nuovedizioni Enrico Vallecchi », una collana di « Saggi di cultura contemporanea » curata da Giorgio Luti e intesa ad accogliere studi rapidi ed essenziali, agili dunque di scrittura e di mole, su personaggi e aspetti particolari della letteratura tra Otto e Novecento, con prevalente interesse per i problemi attuali dell'arte e del pensiero critico.

La collana si inaugura con tre opere egualmente raccomandabili per l'interesse dei temi e perché, Luti a parte, segna il debutto di due giovani studiosi, anche questi di scuola fiorentina come il già citato Bruscaqli. S'è detto « Luti a parte » perché il secondo di questi libri è appunto dovuto alla penna ormai esperta di Giorgio Luti, il quale in questa occasione ha riunito in volume, sotto il titolo *Le frontiere di Recanati*, tre profili, assai lucidi e ben aggiornati, di Foscolo, Leopardi e Ungaretti; mentre gli altri due libri sono firmati dagli esordienti Giovanni Cillo ed Elena Salibra, alle prese rispettivamente con Cesare Pavese e con Guido Gozzano.

Cillo ha dedicato il suo saggio, *La distruzione dei miti*, alla poetica di Pavese: è un saggio ampio e documentato che individua la presenza della poetica del mito entro tutta l'opera di Pavese e quindi segue il formarsi e lo sviluppo di questa poetica secondo l'iter cronologico della carriera dello scrittore piemontese. Ne consegue una interpretazione dell'arte pavesiana, a partire dalla poesia *I mari del sud*, secondo l'angolazione « mitica », cioè secondo

una chiave espressamente simbolica, in polemica con qualsiasi tentativo di ridurre la narrativa pavese a espressione del neorealismo, con cui Pavese ebbe pure ambigue collusioni. Per questa particolare prospettiva di lettura, trovano largo spazio, nel libro di Cillo, i rapporti di Pavese con la letteratura americana, con Melville soprattutto, così come vi sono sfruttate opportunamente le pagine pavesiane di riflessione e di critica: da quelle diaristiche del *Mestiere di vivere* a quelle epistolari e saggistiche. Fondata assiduamente sui testi, l'analisi di Cillo mette in opera strumenti ermeneutici diversi: da quelli storico-sociologici a quelli linguistici e psicanalitici, con risultati che, a parte l'ardua complessità del discorso critico, appaiono spesso nuovi, in ogni caso meritevoli di discussione.

Il terzo libro è di una giovanissima: Elena Salibra, la quale ha dedicato un esame attento alle forme e ai modi espressivi della poesia gozzaniana, e lo ha intitolato *Lo stile di Gozzano*. Ultimo dunque in ordine di uscita, ma non certamente postremo per qualità intrinseche, questo saggio, ben calibrato nell'uso del linguaggio tecnico e nella

asciutta misura delle proporzioni, riesce a darci, in poco più di cento pagine, un'analisi quanto mai perspicua e rigorosa dello stile gozzaniano, scandagliato puntualmente sotto l'aspetto lessicale, sintattico e metrico. Le due raccolte, *La via del rifugio* e *I colloqui*, forniscono i « campioni » per questa analisi, tanto strenua quanto illuminante, di una poesia che si fa prosa sotto l'apparenza di una fedeltà all'armonia e al canto che è invece dissimulato gusto dissacratorio, ironico rovesciamento delle convenzioni. Per questa via, assai più concretamente che mediante ricostruzioni psicologiche o meramente tematiche, si chiariscono assai bene la direzione e il significato dell'esperienza artistica di Gozzano, da considerarsi come punto nodale di primaria importanza tra l'eclisse della forma chiusa ottocentesca e le prime avvisaglie dell'avanguardia novecentesca, come testimonianza — nella parola — della profonda crisi storica del passaggio di secolo. Che è a dire in definitiva: il frutto più significativo e consapevole della nostra lirica protonovecentesca.

LANFRANCO CARETTI

LETTERATURA FRANCESE

Una mostra di Valéry Larbaud a Firenze

Presso l'Istituto Francese di Firenze si è aperta una bellissima mostra dedicata a Valéry Larbaud. Il Fondo Larbaud di Vichy ha contribuito in modo determinante con autografi, libri e cimeli di ogni genere alla riuscita di questa manifestazione destinata a suscitare l'interesse non solo degli *italianisants* ma degli italiani che amano lo scrittore francese, e soprattutto di quelli che hanno avuto un sodalizio diretto o indiretto con lui e che non hanno ancora dimenticato la sua predilezione per l'Italia e pei luoghi più spiritualmente raffinati e

rari in cui egli amava soggiornare. Vada di qui ogni plauso agli organizzatori francesi e al direttore dell'Istituto, Monsieur Jacques Mettra, che ha contribuito in maniera determinante alla riuscita di questa agape larbaudiana.

« Un nastro giallo, azzurro chiaro e bianco, per molto tempo ha servito da legame ai manoscritti che formano ora quest'opera » scriveva Valéry Larbaud nell'agosto 1927 licenziando per le stampe *Jaune bleu blanc*, quasi sciogliesse, come una romantica fanciulla, il pacco gelosamente conservato delle prime lettere d'amore. Sono i colori che simboleggiano questo scrittore: l'oro dei tramonti, l'azzurro chiaro dei cieli, il bianco che non è un